

ginnasj[.] e chi ne fosse alquanto all'oscuro potrà venirne agevolmente a giorno sulla descrizione di Vitruvio, la quale avendo noi nella prima edizione prodotta in molte parti variata dall'autore, così la pensa Ottavio Pantagato uomo celebratissimo del nostro secolo, ora con più sottile occhio guardatala, riescendo le cure prese dappoi a miglior effetto delle prime, noi la rimettiamo in luce più tersa dalle mende, e perfettamente conforme al testo.[...] e con questi si unì Andrea Palladio peritissimo dell'antica architettura, il che alimenta la mia speme che questa descrizione valga sì, da meritare il favore degli studiosi della scienza².

Responsabili di questa formazione umana erano in particolare medici e filosofi. Ippocrate caposaldo della medicina del tempo, già nel terzo aforisma si preoccupa della salute degli atleti: *...negli atleti lo stato di salute portato all'estremo è pericoloso, perché esso non può rimanere così, né restare a lungo stazionario, e poiché non può rimanere stazionario, né migliorare, non resta che un cambiamento in peggio.*

In realtà l'antefatto storico della prima rivoluzione biomedica era avvenuto durante il medioevo ellenico, quando gli uomini liberi divenuti forti e numerosi, cercarono di partecipare al governo delle loro città e come avvenne ad Atene, riuscirono a costituire un governo. La forza della Grecia dipendeva quindi dall'ottima manutenzione dell'enorme macchina umana che si esprimeva sia sulla terra ferma che sul mare. In cambio delle prestazioni militari, gli opliti, che erano poi i cittadini meno abbienti, ottenevano di poter accedere alla vita politica o godere della distribuzione di terre o ancora ottenere la cancellazione dei debiti. Le poleis inizialmente erano dei grandi villaggi senza continuità di strutture abitative, in seguito, grazie alla rinascita economica, diventarono veri e propri centri per le funzioni svolte, per la razionalità dell'organizzazione degli spazi e dello sviluppo edile. Per il bene della polis si doveva migliorare la qualità dell'intera cittadinanza, così ogni città mise a punto un nuovo modo di rifabbricare i corpi e con questa tecnica iniziarono a gareggiare fra loro per dimostrare qual era la polis più capace e crearono un intero circuito di giochi: istmici, panatenei, pitici, nemei, olimpici. Ogni competizione aveva valenze e funzioni proprie: geografiche, politiche, economiche, religiose. La fisicità dell'atleta, espressa nella sapienza dei gesti, nell'armonia dei movimenti, delle tecniche e nell'intelligenza della conduzione agonistica, era il risultato pubblico delle capacità espresse dalla polis che aveva saputo operare meglio rispetto alle altre nella formazione dei suoi cittadini. Questo spiega perché ai vincitori dei giochi erano erette statue. L'atleta vincitore rappresentava il simbolo dell'intera polis. I corpi olimpici erano il modello di tutti i modelli. La nuova fabbricazione umana quindi sta alla base del tempo olimpico. I cittadini dovevano emulare i grandi atleti per rifabbricare i corpi e produrre beni, valori, scienza, invenzioni e scoperte, conquiste sulla terra, sul mare, nel tempo universale perché Odisseo, riferimento storico della prima civilizzazione europea e atleta olimpico, è *l'uomo dal multiforme ingegno* teso al raggiungimento dell'ignoto e dell'universale.

Lanciare il disco, ad esempio, era uno fra gli esercizi più solenni dell'antico ginnasio. Girolamo Mercuriale, ricorda che Platone fra i tanti consigli a sostegno della preparazione militare, ne raccomandava l'uso e insegnava che l'arte, insieme alla ginnastica, svolgono una funzione essenziale nella formazione dei corpi favorendone le armonie. La domanda spontanea che a questo punto si pone è la seguente: "Perché fra i tanti magnifici reperti storici della Grecia antica, quello più rappresentativo resta il Discobolo?" La risposta è ovvia, la statua è la più rappresentativa testimonianza della costruzione dei nuovi corpi protesi alla scoperta dell'ontologia, *della scienza di ciò che è*, del primo discorso intorno all'essere fondato dalla scuola eleatica con Parmenide: un cerchio a tutto tondo, un perfetto intero, *l'essere che è*. Solo la ragione è in grado di coglierlo, poiché dal punto di vista della sensibilità, la realtà si mostra come molteplicità, mentre la realtà è una, eterna e necessaria. Le cose che attraverso gli organi della sensazione appaiono tra loro diverse sono pensate unite. I corpi sono le menti e le menti sono i corpi, uno.

² Crizia, da L'Arte Gymnastica di Girolamo Mercuriale, riedizione a cura di Renata Freccero, Edizioni Minerva Medica, Torino 2001, pp. 46/48.

L'uomo che per eccellenza incarna il fenomeno è Democrito, medico, filosofo detto il Pentathlos, per aver vinto l'intero circuito delle gare allora disputabili. Era Superman. L'atleta di Abdera passa invece alla storia soprattutto per aver detto che *Ogni cosa nell'uomo e sulla terra è composta di atomi. Tutte le sensazioni sono causate dagli atomi che colpiscono i nostri organi di senso[...]* La malattia è un'alterazione del loro equilibrio. Il commento diventa molto arduo o molto banale. Nel bene e nel male l'atomismo oggi è una realtà che ci riguarda da vicino, così come il disequilibrio psicofisico e la malattia seguente. La strada del riequilibrio psico fisico rimane l'atletica per la *buona complessione* che, come diceva il medico forlivese è l'Arte Gymnastica, quella vera.

L'affermazione della cultura classica greca era stata il frutto di una completa **riconversione di corpi** che per affermarsi aveva dovuto apprendere la cultura del gesto.. Questa è la logica raccolta dal Mercuriale e in seguito applicata a favore della seconda rivoluzione biomedica.

Le macchine create nella seconda metà dello scorso millennio iniziavano a consentire un miglior rendimento economico e manifatturiero. Il fine principale delle nuove scienze era legato al nuovo processo lavorativo. Da tale necessità è derivata l'esigenza del rafforzamento fisico mediante la riscoperta delle arti gymnastiche. L'analisi dei corpi cambia, i corpi sono elencati, analizzati, riferiti alle diverse e nuove discipline non sganciate dal pensiero dei classici che ancora guidano la revisione. Il ventaglio più completo è espresso nel compendi dei grandi trattati mercurialensi consolidati nella memoria europea a seguito delle riedizioni postume a iniziare dagli Opuscula Aurea, editi a Venezia presso Iuntas & Baba nel 1644. Oggi diremmo che gli Opuscula Aurea, a trentotto anni dal decesso del loro autore, costituirono una promozione editoriale dei testi mercurialensi più rilevanti ed essenziali per la società secentesca che fisiologicamente necessitava di mettere in atto la nuova scienza medica utile al buon proseguo del "De Humanis Generatione" a cui vanno collegati.

Promotori di questa rivoluzione biomedica, come afferma Jacques Gleyse nelle *Radici dello sport*, sono stati Mercuriale e Vesalio.

Se Andrea del Vesalio aveva modificato il corso della storia dell'umanità con l'avvento della chirurgia, Girolamo Mercuriale aveva modificato il corso della storia dell'umanità con la nascita della "medicina delle arti gymnastiche". L'operato di questo due uomini ha compiuto nella scienza medica quello che Galilei e Newton hanno realizzato nella fisica.

Il discorso di Vesalio si colloca infatti nella logica della modernità, privilegiando il tipo di "natura del corpo", che passa per la conoscenza diretta delle sue parti e non per l'accettazione di vari dibattiti più o meno precisi. La grande scoperta vesaliana è che la maggior parte delle descrizioni galeniche erano state effettuate sulle scimmie. La rivelazione è dirompente quanto quella di Copernico sulla confutazione del geocentrismo ***Nobis modo renata dissectionis arte, diligentique Galeni librorum prelectione, et in lerisque locis eorundem non poenitenda restitutione constet, noquam ipsum nuper mortuum corpus humanum rescuisse.***

La rinnovata pratica della dissezione, l'interpretazione critica dei libri di Galeno e gli emendamenti giustificati apportati a più passaggi, ci dimostrano chiaramente che egli non ha mai proceduto alla dissezione di un cadavere umano ancora fresco. Indotto in errore dalle sue dissezioni sulle scimmie[...].

Questo errore per Vesalio diventa fondamentale poiché il corpo non può più accontentarsi dell'impreciso. Le fabbriche manifatturiere nel rinascimento compiono i primi sforzi verso la precisione dei meccanismi nell'insieme, in questa nuova logica anche i corpi umani diventano macchine da avviare alla precisione. Alla pagina 23 della Fabbrica leggiamo:

Il mio sforzo non era terminato se, durante i miei studi a Parigi, io non avessi messo personalmente mano all'impegno e se mi fossi accontentato di qualche viscere che nel corso di una o dell'altra pubblica dissezione ci mostravano con superficialità, sia a me che ai miei compagni. Saremmo diventati dei barbieri di rara incompetenza[...]. Io mi esercitai [...] e, in occasione della

terza seduta alla quale mi fu permesso assistere[...] eseguii io stesso la dissezione e lo feci più correttamente di quanto non si fosse abituati a fare [...]. Io mi sforzai di mostrare i muscoli della mano nello stesso modo di una sezione più ordinata delle viscere. In effetti, a parte gli otto muscoli dell'addome vergognosamente lacerati e presentati in un ordine incompleto, nessuno, a dire il vero, mi aveva mai mostrato alcun muscolo, né d'altronde un osso qualunque e meno ancora un reticolo di nervi, di vene o di arterie.

L'ordine e la precisione sono gli elementi indispensabili per penetrare l'opacità dell'antica arte medica che è trasformata in scienza. In queste poche righe si avverte la profonda volontà di trasformare il corpo umano in un oggetto di conoscenza scientifica. Alla pagina 35 e poi alla 37 precisa:

Anche i più giovani professori di questa Università, oggi sembrano consacrare un grande e serio sforzo nella conoscenza precisa delle parti del corpo umano e comprendono perfettamente quali importanti soggetti di meditazione potrà offrirgli questa conoscenza[...]. È su questa base che anche l'imprecisione di Galeno deve essere rivista dai suoi discendenti. Essi devono ispezionare con minuzia le più piccole parti sezionate. Loro sono guidati dall'amore per la verità; a poco a poco essi si calmano e finiscono per dare più fiducia ai loro occhi e ai loro ragionamenti efficaci, piuttosto che agli scritti di Galeno.[...] Del resto, poiché la mia opera non sia senza profitto per tutti quelli dai quali l'osservazione sperimentale è rifiutata, ho sviluppato assai ampiamente i passaggi che trattano del numero, della posizione di ciascuna parte del corpo umano, della sua forma, della sua sostanza, della sua connessione con gli altri organi e dei numerosi dettagli che noi abbiamo l'abitudine di scrutare quando sezioniamo; ho insistito anche sulla tecnica di dissezione dei corpi morti e viventi; infine, nel testo ho inserito delle rappresentazioni così fedeli dei diversi organi che esse sembrano collocare un corpo sezionato davanti agli occhi di quelli che studiano le opere della natura.

Dalle mani di questi anatomisti la natura viene avviata al cambiamento, non è più possibile soddisfarsi delle concezioni e delle rappresentazioni del vulgus pecus. Vesalio ha voluto trattare l'anatomia a fondo, a pagina 31 scrive *...conformandomi strettamente alla verità delle cose, alla storia naturale dell'organismo umano, che comprende non solo dieci o dodici parti, come potrebbe credere uno spettatore distratto, ma più di mille diverse parti*³.

Questa analisi di pensiero non vuole tanto indagare le scuole e neppure lo spirito sulla dissezione, quanto le idee che ormai erano di fronte agli occhi di tutti. La precisione dell'anatomista è stata la base per ricostruire ciò che inizialmente era stato fabbricato dalla natura e da Dio, o dai due. Su questa linea di pensiero e con analoga precisione e rigidità procede Hieronymus Mercurialis, che non è anatomista o chirurgo è il medico dell'uomo affinché conservi e migliori la sua salute. In ragione dei suoi studi medici inaugura la prima medicina dello sport. Razionalità e precisione sono quindi le chiavi di lettura che aprono la visione umana dell'età di mezzo⁴.

La seconda rivoluzione biomedica nasce in un periodo in cui esiste un forte squilibrio sociale e il numero degli uomini aumenta più velocemente della produzione dei beni necessari per sfamarli. Le calorie di origine animale erano state largamente sostituite con quelle vegetali e questa congiuntura economica, affiancata all'aumento demografico, ebbe come conseguenza l'aumento delle malattie epidemiche in genere. Per comprendere il fenomeno possiamo riferirci alle descrizioni sociali di grave povertà riferite da medici d'eccezione che oggi esercitano la loro professione in alcune aree dei paesi africani più arretrati: "Oggi, 19 gennaio 2004, ho assistito alle consultazioni esterne, una folla di persone in attesa. Tra loro, zigomi marcati, astenia più o meno profonda, malinconia globale, decadimento fisico, 20 o 30 anni, non si capisce. Sono combattuto tra la voglia di scappare e il desiderio cinico di rispedire tutti a casa preannunciando loro la morte

³ Andrea del Vesalio, *De corporis humani fabrica*, 1555.

⁴ Jacques Gleyse, *Omaggio a Hieronymus Mercurialis*, Torino 2006, *Le Radici dello Sport* pag. 95.

prossima ventura. Non si può eseguire il test, non ci sono farmaci, non c'è nulla. L'Africa scomparirà e così si arresterà l'epidemia. I miei pensieri mi spaventano⁵".

Per analogia, i medici europei dell'epoca moderna avevano affrontato epidemie come la peste e prima di loro altri medici di epoche precedenti, come Lucrezio, avevano trattato i medesimi epidemie, ma la determinazione di superare la disperazione sociale era stata più forte del male perché si era ricercato il quando, il come e in quale modo.

"Ora, qual sia la causa dei morbi, e donde sorta improvvisamente una forza malsana diffonda strage portatrice di morte tra il genere umano e i branchi degli animali, io tratterò⁶".

Hieronymus. Mercurialis. Le Σt. de Pestilenzia

Quibus modis in peste Veneta, & Patavina operatum sit contagium. Cap. XV

His de contagio ita constitutis, nunc videamus, quomodo ipsum in hac peste praeter aerem operatum sit. Diximus fieri contagium & propter immediatum contactum, & propter somitem, & per medium aere. In hac nostra peste tribus hisce modis contagium hanc stragem effecit...

Cap. XV: In quali modi si è diffuso il contagio nella peste veneta e patavina.

Stabilite queste cose sul contagio, vediamo ora in che modo esso, a parte che attraverso l'aria, si sia diffuso in questa pestilenza. Abbiamo detto che il contagio può avvenire per contatto diretto, per propagazione e attraverso l'aria. In questa nostra peste il contagio ha fatto strage in tutti e tre questi modi...

La situazione italiana in cui vive Hieronymus Mercurialis la rileggiamo nelle pagine di Macchiavelli e di Guicciardini, nei testi si sentono risuonare le note della tragedia, seppur in Italia allora non nacque un capolavoro in forma di tragedia nonostante fosse vivissima la passione per il teatro tragico. Il senso della tragedia e della lacerazione che macinava nelle grandi tensioni di questa rinnovata immagine del mondo, lo ritroviamo per eccellenza, ad esempio nella vita di Torquato Tasso più che nell'opera. La tragedia umana viene rappresentata dalle molte traduzioni e imitazioni del teatro greco. Pensiamo a quanta fortuna godette l'Edipo di Giovanni Andrea dell'Anguillara e quanto impegno mise nella messinscena Andrea Palladio al quale, dopo l'allestimento di vari spettacoli, si deve il disegno del Teatro Olimpico di Vicenza. Il teatro venne inaugurato il 28 febbraio 1585 con Oedipus Rex di Orsatto Giustinianini⁷. Al piacere del teatro s'accompagnava una nuova grande riscoperta, quella delle Palestre e i Xisti. Ricordiamo che la prima edizione del De Artis Gymasticae è del 1569. Queste forme architettoniche coinvolgono l'immaginario del noto progettista Andrea Palladio L'architetto scriveva che: "*Poiché s'è trattato delle vie, dei ponti, e della piazze; resta che si dica di quegli edifici, che fecero gli antichi Greci, ne quali gli Huomini andavano à esercitarsi: ed è cosa molto verisimile, che al tempo che le città della Grecia si reggevano à Republica, per ogni Città ne fosse uno di questi edificij: ove giovanetti, oltre l'imparar delle scienze; esercitando i corpi [...]. Di questi tai gloriosi fatti ne sono quasi piene tutte le Greche e Latine Historie, e non è dubbio che di loro né fosse cagione il continuo esercitarsi de' giovani. Da questo essercitio i detti luoghi, che (come racconta Vitruvio al cap.XI del V. Lib.) fabricavano i Greci; furono da loro chiamati Palestre e Xisti. [...] Da questa sorte di edifici presero l'esempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettere, e compiacere al popolo, per esser luoghi, ove gli Huomini andavano à diportarsi, e à lavarsi: delle quali ne' libri che seguiranno, piacendo al Signor Iddio, ne ragionerò.*"⁸

L'eleganza del portamento e la maestria del gesto diventavano via via strumento d'ascesa sociale dei nuovi signori, che volevano la rinascita delle antiche strutture aggiornate ai tempi.

Le qualità fondamentali della medicina galenica vengono messe in discussione con le cause chimiche in seguito alla critica cartesiana sulle qualità secunde e pongono in risalto un corpo umano

⁵ Mirco Nacoti, Un giorno come tanti, Edizioni dell'Arco, Bologna 2005, pag. 14.

⁶ Lucrezio, La natura delle cose, Oscar Mondadori, Milano, 14° ristampa, pag. 501.

⁷ Florence Congress of HISTORY of SPORT in EUROPE december 2/5, 1999 Relazione della Prof. Renata Freccero Docente di Storia dell'Educazione Fisica e Sportiva ISEF di TORINO: *Oratio de gymnicae artis origine in renatarum artium litterarumque aetate.*

⁸ Andrea Palladio "Delle Palestre e de i Xisti".

radicalmente nuovo, una macchina che può essere spiegata con le leggi della meccanica e dell'idraulica.

Il passaggio analogico immediatamente successivo è di poter favorire e diffondere il buon funzionamento della macchina umana mediante il ricorso all'uso del movimento esterno sapiente, che allora non si conosceva. Nella terra di Romagna si configura l'azdôr, il reggitore della famiglia mezzadrile che incarna e insegna il modello di vita civile del contadino cristiano e non villano. In questo contesto da Forlì nasce l'uomo nuovo, colto e raffinato: Mercuriale. Quest'uomo sarà l'incipit che costruirà la rinascita del corpo mediante il movimento atletico- medico- scientifico.

La modifica della praxi negli Opuscula Aurea & selectiora,

in quibus praeter alia, quae ad praxim in re medica exercendam, & ad vberiore eruditionem comparandam plurimum conferunt, gravissimae quoque Theoriae difficultates passim enodantur, quaeque scitu dignissima sunt, ceu aphorismi in margine summa sedulitate notantur. Accedit nouum Consilium de ratione discendi Medicinam, aliasque disciplinas ha&tenu editum. Il volume è dedicato al Clarissimum & Excellentissimum Virum Ioannem Stephanum Medicum, & Philosophum, civem Venetum, Patritiumq. Cenetensem.

(Segnato giglio)

Opuscoli Aurei e scelti, nei quali, a parte il resto, sono raccolte le cose che molto concorrono alla pratica dell'arte medica e alla formazione di una cultura più ampia. A volta a volta sono anche spiegate le difficoltà più gravi della teoria e le questioni che sono più degne da sapersi, in tal senso si annotano con grande cura alcuni aforismi a margine della pagina. Si tratta di un nuovo modo finora inedito di apprendere la medicina e le altre discipline. Al chiarissimo ed eccellentissimo Giovanni Stefano medico, filosofo, cittadino veneto e patrizio veneziano.

Gli Opuscula Aurea, sono il compendio delle grandi opere mercurialensi, sono dedicati al "vir clarissime" medico e filosofo Ioanni Stephano, infiocchettati da tutta una serie di riferimenti ai classici a sostegno del valore dell'opera. Le citazioni iniziano con Orazio, poi Omero, Persio e si concludono con Lucrezio di cui recita il seguente passo: "*Edita doctrina sapientum templa serena*- e aggiunge- Sed enim me concitator scribendi impetus extra cancellos egit. Pedem refero. Munus offero, nemque Mercurialem mercuriali; ni te negleztum is, ni tua reijcis; scio, non susque deque habebis consilium meum. Vale Musarum, Asclepiadarumque decus. Vale diu, ut prodesse possis".

La diffusione postuma riscossa dall'editoria mercurialense modificherà il movimento e lo stile di vita del cittadino europeo dalla seconda metà del II millennio in avanti.

Il grande volume contiene le riedizioni dei ben cinque editi di maggior divulgazione del medico forlivese: il De Arte Gymnastica, libri sex (*pp. 1/146*) *inquibus exercitationum omnium vetustarum genera, loca, modi, facultates, & quidquid deniq. ad corporis humani exercitationes pertinet, diligenter explicatu.* (L'arte ginnica, libri sei, in cui si spiegano con diligenza i generi, le condizioni, i modi, le funzioni di tutti gli antichi esercizi e tutto ciò che è relativo alla ginnastica del corpo umano), edito per la prima volta a Venezia presso Juntas nel lontano 1569; il De mulierum morbis, libri quatuor (*pp. 147/254 editio quinta*), riferito al De morbis muliebribus praelaciones. *Iam dudum à Gaspare Bauhino exceptae, ac paulo antea inscio autore editae: postremo vero per Michaelem Columbum ex collatione plurium exemplarium consensu auctoris locupletiores, & ementatiores factae. Quarta vero hac editione & auctiores, & castigatiores adhuc redditae. Cum indice capitum, edito a Venetiis presso Iuntas nel 1601; collegabile al Gynaeciorum physicus et chirurgicus: continens inter caetera Hieronymi Mercurialis Antecessoris Patavini elegantissimi, mulierium libros IV. Franc. item Rousseti Hysterotomotokian e Gallico conversam Caspari Bavhini Basil. medicinae (Le malattie delle donne, libri quattro, testi già raccolti da Gaspare Bauhino e poco dopo pubblicati da un autore sconosciuto; successivamente editi e resi più completi e corretti da Michele Colombo sulla base del confronto di molti esemplari con il consenso dell'autore. In questa quarta edizione i materiali sono stati ancor più accresciuti ed emendati e vengono presentati con l'indice dei capitoli edito a Venezia da Giunta nel 1601, collegabile al Fisico e Chirurgico delle malattie delle donne, contenente tra l'altro i quattro libri delle donne di Gerolamo Mercuriale distintissimo professore a Padova; e ancora l'*Hysterotomotochia* di*

Russet tradotto dal francese dal dottore in medicina Gaspare Bauhin di Basilea). De Morbis Puerorum, libri tres (pp.255/366 segue una pagina bianca non numerata), edito a Basileae, ex officina Pernea per Conrad. Waldkirch, 1583; il Variarum Lectionum, libri sex (*Lezioni varie pp.369/485*) in quibus quam plurimum medicinae scriptorum infinita, Alexandri Tralliani Epistola De Lumbricis (in greco e latino pp.486/492 dedicata a Petro Iustiniano, Iacobo Foscareno doctori et Iacobo Suriano); De pestilentia Hieronymi Mercurialis lectiones habitae patavii, quasi una sorta d'appendice all'intero testo, infatti la numerazione delle pagine riparte dalla numero uno, comprende: De maculis pestiferis, De hydrophobia e De venenis ac morbis venenosis tractatus locupletissimi, variaque doctrina referti, ... ex voce excellentissimi Hieronymi Mercurialis ... diligenter excepti, atque in libros duos digesti. Edito a cura di Alberti Scheligij Vbarschouiensis a Venetiis apud Paulum Meietum bibliopolam Patauinum mense Ianuari1577 (pagine totali 101 oltre all'indice inserito a fine tomo e non numerato come quello antecedente, gli altri libri inserito in modo completo all'inizio dell'intera opera) .

[Lezioni varie, libri tre; Epistola ad Alessandro Tralliano sui vermi intestinali; Lezioni sulla pestilenza, le macchie della peste e l'idrofobia; I veleni e le malattie maligne. La pestilenza. Lezioni padovane di Gerolamo Mercuriale comprendente i trattati sulle macchie della peste, sull'idrofobia, sui veleni e sulle malattie maligne, ricchissimi e forniti di varia dottrina raccolti diligentemente dalla voce dell'eccellentissimo Gerolamo Mercuriale e suddivisi in due libri. Editi a cura di Alberto Scheligio (Alberti Ubarschouiensis, Scheligio di Varsavia) a Venezia presso Paolo Meieto libraio padovano nel mese di gennaio del 1557].

Qualità e quantità si evincono facilmente. Ciascuna è dibattuta fra passato e presente i riferimenti sono precisi e molteplici, gli autori classici più richiamati sono Saranus Ephesius, Paulus Aegineta, Plinius Iunior, Oribasius Pergamenus, Aetius Amidenus, Cornelius Celsus, Antyllus, Coelius Aurelianus oltre agli omnipresenti Galenus, Aristoteles, Hippocrates e Avicenna. Il ventaglio dei corpi lievita, diventa enorme, i corpi sono di tanti tipi e diversi. Pensare il corpo umano significa comprendere come servirsene al meglio, diventa costruire un'umanità forte.

L'indice è dettagliato ed è una guida perfetta alla conoscenza che apre la strada all'apprendimento scientifico: “Corpus humanum quomodo est artis Gymnasticae subiectum - Corpuscula à nostris corporibus continue effluunt - Corporis membra exercitatione conservatur - Corporis virtutes per exercitationem fortiores fiunt, & expeditiores - Corporis membra per exercitationem firmitatem & robur acquirunt - Corporis habitus ab otio destruitur - Corporum tria genera à medicis considerantur - Corpora aegra an aliquo pacto debeant exerceri - Corpora sicca motius levibus & moderatis uti possunt - Corporis calidis & siccis nullae & immoderatae exercitationes conveniunt - Corporibus frigidis & siccis exercitationes remissae conveniunt - Corpora, quorum unum membrum intemperiem patitur, quomodo sunt exercenda - Corpus nullum quavis intemperie laborans debet vehementi exercitatione exerceri - Corpora ob malam formationem morbosa, quomodo sunt exercenda - Corpora in numero morbosa exercitationibus uti possunt - Corpora aegritudine in situ laborantia nullo exercitationis genere uti debent, & qua de causa - Corpora valetudinaria quae nam sub se secundum huius auctoris sententiam potest continere - Corpora senum cur multa excrementa generent - Corpora senum quibus exercitationibus uti debeant - Corporum sanorum differentias multas antiqui medici constituerunt - Corpus perfecta sanitate praeditum potius mente considerari potest, quam reipsa inveniri - Corpora multa temperata in sua regione inveniri dixit Gal. - Corpora communiter sana dicta excrementa quotidie generant, ob id exercitationibus indigent - Corpora frigida, vehementer, & multum exerceri debent - Corpora humida excrementis abundant & ob hoc multa exercitatione indigent - Corpora humida à lobore suffocari, hec Arist. sententia quomodo sit intelligenda conciliator exponit - Corpora in aflate potius, quam in hyeme sunt exercenda ex Arist. Sententia - Corpora quibus temporibus sint exercenda & locis - Corpora calida e & umida moderatis exercitationibus indigent - Corpora frigida & umida multis, & vehementibus exercitationibus indigent - Corpora ab ijsdem, quandoq. iuvantur, prout illis applicantur - Corporis carnositas multis exercitationibus remouetur - Corpora induta minus à sole calefiunt secundum Arist. sententiam, & qua de causa - Corpora luxata tum

hominum tum quadrupedum natando in artus facillime restituuntur”Come il corpo umano è soggetto all’arte ginnica – Dei corpuscoli che continuamente fuoriescono dai nostri corpi – Le membra del corpo si conservano con l’esercizio – Le virtù di un corpo sono rafforzate e rese più sciolte dall’esercizio – Le membra del corpo acquistano forza e robustezza con l’esercizio – La buona condizione del corpo viene distrutta dall’ozio – I corpi sono classificati in tre generi dai medici – Quale tipo di esercizio debbano fare i corpi malati – I corpi secchi possono fare dei movimenti lenti e moderati – Ai corpi caldi e secchi non convengono degli esercizi non moderati – Ai corpi freddi e secchi convengono degli esercizi lenti – Quali esercizi devono fare quei corpi nei quali un membro soffre di una disfunzione – Nessun corpo, che per una qualsiasi ragione soffre di una disfunzione, deve essere sottoposto ad un esercizio intenso – Quali esercizi devono fare i corpi affetti da una malformazione – I corpi parzialmente malati possono fare degli esercizi – I corpi che soffrono di un male che degenera non devono fare nessun tipo di esercizio e per quale ragione – Che cosa possono sopportare i corpi indeboliti dalla malattia in base al parere di questo autore – Perché i corpi dei vecchi producono molte secrezioni - Quali esercizi devono fare i corpi dei vecchi – Gli antichi medici fecero molte distinzioni fra i corpi sani – Un corpo in perfetta salute è più una cosa che si offre alla considerazione della mente che un dato di fatto reale – Galeno disse che nella sua regione molti corpi erano temperati – I corpi che si definiscono comunemente sani ogni giorno producono secrezioni, perciò hanno bisogno di esercizio – I corpi freddi devono fare tanti e vigorosi esercizi – I corpi umidi abbondano di secrezioni e perciò hanno bisogno di esercizio – I corpi umidi sono soffocati dalla malattia, l’autore espone come debba essere intesa questa sentenza di Aristotele – In base alla sentenza di Aristotele i corpi devono essere tenuti in esercizio più d’estate che d’inverno – In quali tempi e luoghi i corpi devono essere tenuti in esercizio – I corpi caldi e umidi devono fare un esercizio moderato – I corpi freddi e umidi devono fare tanti e vigorosi esercizi – I corpi traggono giovamento da questa attività in base a come quegli stessi esercizi vengono fatti – Tanto esercizio riduce i corpi carnosì – I corpi con indosso dei vestiti si riscaldano meno al sole secondo la sentenza di Aristotele e perché – Gli arti lussati tanto degli uomini che dei quadrupedi nuotando vanno a posto molto facilmente.

I corpi ratificati da Mercuriale rispondono a quello che si cercava: la consapevolezza fisica. L’uomo inizia ad applicarsi alle macchine che si diffondono e devono funzionare bene. D’ora innanzi si possiede la consapevolezza di come e quali dovrebbero essere i movimenti dei diversi corpi individualmente e nell’insieme, in rapporto ai loro effetti e ambienti. Queste nuove fabbricazioni fisiche creeranno i pre requisiti europei dell’imminente rivoluzione industriale. L’umanità deve conseguire un rendimento uniforme, prolungato ed equilibrato per effetto del miglioramento della qualità di vita seppur ancora élitaria. In questo pensiero finalizzato al riscatto sociale, sono presenti entrambe i sessi nelle loro diverse età della vita, dai bambini agli anziani. Il progetto in atto è il primo tentativo rivolto alla salute e al benessere dell’uomo finalizzato all’allungamento della vita.

L’Editore del *Mercuriale postumo*, lancia quindi sul mercato un vero best seller, al punto da definirlo un insieme di testi Aurei in ragione della luce sapienziale in grado di divulgare. La seconda metà del seicento fruisce così del secondo invio del messaggio mercurialense selezionato, ma precisamente identico al primo e sempre nella medesima lingua europea pur compresa da pochi. Questa ridistribuzione culturale ha efficacia ed è raccolta dai nuovi medici che a loro volta l’assorbono e la rinnovano nella loro comunicazione libraria e nelle loro pratiche. Ad esempio il Malpighi cita l’emerito fisiologo forlivese, professore di medicina negli Studi di Padova, Bologna e Pisa a proposito degli Epidemii, per aver trovato rimedi rari e ripropone alcuni passi del *De morbis mulieribus*⁹. Il secondo libro degli *Opuscula* è infatti dedicato alla donna, inquadrata come l’essere umano tutore della vita. Questa comunicazione libraria aderisce alla nuova volontà di divulgare un modo diverso di pensare anche la natura femminile: la donna è portatrice del valore della vita, per questo va socialmente considerata, nutrita adeguatamente e curata in caso di malattia.

Tale assunto, allora, era un concetto inedito e forte. Pensiamo a Sorano, medico del II secolo d.C. e al suo asserto di nozione pagana coeva di sessualità e di continenza prescritta al genere maschile che doveva preservarsi mediante un uso attento e moderato della sua sessualità nei confronti della donna, descritta come uomo incompleto; al giudaismo, agli esseni, agli stiliti, associazioni celibi di perfezione tutte maschili; all’eccesso della continenza cristiana con Ireneo di Lione che predicava di controllare il corpo de virginibus velandis, e scriveva il *De exhortatione castitatis*; immaginiamo le ricadute protratte nel tempo riferibili a Marcione, Taziano, gli Encratiti o

Perfetti che vedevano nella sessualità un ostacolo alla fine dei tempi e limitavano invece il mistero salvifico della Croce del Cristo con la riduzione della ruota delle nascite. I monaci, in molti casi, abbracciavano la vita ecclesiastica non tanto per vocazione, ma per la volontà d'interrompere la vita, pur nella difficoltà della contingenza temporale. La bellezza femminile sovente era considerata pericolosa poiché vista come una forma di tentazione demoniaca. Le parentele che contavano nel primo medioevo, non erano quelle secondo la carne, bensì quelle spirituali nell'essere figli di Cristo. Le madri e le sorelle raramente potevano incontrare i loro congiunti monaci eremiti. Clemente Alessandrino, poi vescovo di Gerusalemme, aveva diffuso un codice proprio di *verecundias et sobrietas*- *apátheia*- liberazione da ogni passione. Origene demonizzava il sesso. Il matrimonio era verginale in risposta alle tendenze della Chiesa che indicava nello stato verginale un legame privilegiato fra terra e cielo, quasi una sorta di congiunzione di uno spirito immacolato con la sua ben temperata cornice materiale. Metodio insegnava che il corpo delle vergini era il luogo d'eccellenza fra terra e cielo. Il celibato ecclesiastico rimaneva una condizione di garanzia di vita elitaria. Giovanni Crisostomo considerava il corpo appartenente all'individuo e non alla città e vedeva il matrimonio come uno strumento per tenere a freno la concupiscenza contro l'evergetismo. La donna degna era quella esaltata nella propria verginità femminile secondo la dimensione teologica ambrosiana di *basilica virgum*. La donna perfetta era quella dedita alla vita monacale devota a Maria tempio di Dio. Conversione, battesimo, verginità erano elementi concepiti in termini di partecipazione alla carne perfetta di Cristo: la verginità era al vertice, lo stato vedovile doveva essere continente, quello coniugale casto. San Girolamo, ben presente all'omonimo di Forlì per essere nato il 30 settembre 1530, giorno della ricorrenza del Santo, aveva diffuso il concetto di corporeità santificata. La considerazione dell'intelligenza del fisico umano è stata infatti la dedizione dell'intera vita del Mercuriale. Teniamo presente che i santi hanno sempre avuto la funzione di essere mediatori fra l'umano e il divino. La devozione verso i santi e i martiri, aveva accomunato in senso orizzontale masse larghissime di fruitori, coinvolgendo e integrando fra ceti e gruppi sociali sino allora emarginati: donne, bambini, anziani, indigenti, malati, ossessi. Peter Brown in "Il corpo e la società"¹⁰ parla di *flavour*, fragranze che furono momenti decisivi nella storia dell'umanità cristiana, della famiglia con implicanze sociali, economiche, demografiche portatrici di pesanti riflessi sui costumi e le mentalità. Nascere donna, vivere con un corpo di genere femminile, ad eccezione di poche elette figlie di nobili o emeriti, era un minus ancora al tempo del medico forlivese.

Girolamo Mercuriale, capace di conquistare la fiducia dei Principi della Chiesa e degli Imperatori, riequilibra tutti questi discorsi e propone il ruolo femminile nella sua dimensione medica e fisiologica.

"Multa quidem sunt animalibus natura tributa signa, ut fexus inter se discerni possint, sed ea potissimum tradita fuerunt, quae à Conceptu, Partu, & Educatione capiuntur". Molti sono i segni dati dalla natura agli animali così che i sessi si possano distinguere tra di loro e in particolare furono assegnate [al genere femminile] quelle funzioni che sono in relazione con il concepimento, con il parto e con l'educazione.

La donna deve essere forte fisicamente e moralmente "viris mamma" perché deve nutrire il feto e in seguito partorirlo, allattarlo finché riuscirà ed educare il/i figli: "Propria appello tria, videlicet, Conceptum, Partum, & Menstrorum purgationes. Cómunia nomino officia, Nutritionem, quae fit alteratrice, attātrice, retentrice & expultrice, & tādē alia, quae naturae opera dicuntur. Primo ergo contingunt morbi circa uterum, filaedatur Conceptus: deinde si etiam ledatur Partus: Postremò filaedantur Mestruae purgationes, quae omnia dicuntur propria uteri opera." Tre cose definisco proprie [del genere femminile], cioè il concepimento, il parto e le mestruazioni. Chiamo compiti comuni la nutrizione, che avviene nella forma dell'alterazione, dell'attrazione [atta(..)trice], della ritenzione e della espulsione, e gli altri che sono detti opera di natura. Si riscontrano morbi relativi all'utero in primo luogo se viene danneggiato il concepito; in secondo luogo se viene interessato il parto e infine se vengono alterate le mestruazioni; tutte queste affezioni sono proprie dell'utero.

La donna può essere sterile per ragioni diverse: causa maris, causae aliae maternae, aliae externae, aliae internae, causae uterus intēperatus. Aristoteles & eius sequaces, ut habetis ex Alberto Magno, 16. De Animantibus I. videntur solūmodo duas causas gnouisse sterilitatis in Muliere. F. Qualitates uteri, 3 Sitū. Hoc dixit Arist. & Peripatetici, quia fuere in hac opinione, Mulierem non emittere semē utile cōceptui, ut videre est, 2. De Generatione animalīū 4. At nos, qui medici sumus, per aliā viā incedamus ad inveniendas causas, cū Hipp. Lib. De Sterilibus: cū Gal. Lib. De Semine: cum Auic. duodecimotertij, & 10. De animantibus Etenim sterilitatis causae, aliae sunt internae, aliae verò externae & internae, sunt, vel ex parte uteri, vel ex parte Seminis, & Menstruorū, vel ex parte corporis. Que omnes cause, & possunt esse à natura, & à morbo. Rhafes tertio Continentis, & alij Arabes, addiderunt hic & aliam proprietatē occultam. Putarunt quidem isti, interdū mulieres nulla evidenti causa, sed occulta solū non concipere: quod vereres, ut etiā multi populi hodie, Djipsis (nec immerito) adscribūt. Externeae, aut, aut sunt ex Aere, aut ex Motu, & Quietē, aut ex Animi passionibus, vel ex usu ueneris, vel ex Potu, & Cibis. Hi sunt omnes loci, & fontes, à quibus per methodum possunt cōparari cause Sterilitatis. Sed videamus causas Internas, quae quidē ex parte uteri sunt, ut dicit Averroes 6 Collect [...]. A causa del maschio, per altre cause materne, per cause esterne o interne, a causa di una disfunzione dell'utero. Sembra che Aristotele e i suoi seguaci, come si evince da Alberto Magno (*De animantibus* I,16), conoscessero solo due cause di sterilità nella donna. Cioè la condizione dell'utero e il luogo. Aristotele e i peripatetici, che furono della sua stessa opinione, dissero che la donna non emette seme utile al concepimento, cfr. *De generatione animalium* 4,2. Noi però che siamo medici percorriamo un'altra via per determinare le cause insieme ad Ippocrate nel libro *De sterilibus*, a Galeno nel libro *De semine* ad Avicenna nel libro *De animantibus* XIII,10. Infatti le cause di sterilità possono essere interne oppure interne ed esterne e cioè in ragione dell'utero, del seme, del mestruo oppure del corpo. E tutte queste cause possono dipendere dalla natura o da una malattia. Rhazes nel terzo libro del *Continentis* e altri arabi a questo punto aggiunsero anche un'altra proprietà occulta. Essi credettero che se non c'era una causa evidente perché le donne non concepissero doveva essercene una occulta, che gli antichi e anche molti popoli oggi attribuiscono (non a torto) agli dei stessi. Le cause esterne dipendono dall'aria, dal moto, dalla quiete, dalle passioni dell'anima oppure dal coito, da ciò che si beve e da ciò che si mangia. Tutti questi sono i luoghi e i motivi dai quali con metodo si possono determinare le cause della sterilità. Vediamo ora le cause interne, che in parte dipendono dall'utero, come ha detto Averroè, *Collectanea* 6. Il volume indica le Cause, i Segni, la Prognostica, le Cure, specifiche, le nutrizioni adeguate anche contro la pinguitudine femminile e definisce alimento perfetto il latte materno.

Nel Libro IV il decimo capitolo è invece dedicato all'affezione del furore uterino, ne descrive i sintomi e pur citando sentenze, consultazioni e rimedi proposti da Sorano, Aezio, Hippocrates, afferma che il miglior rimedio è nella mente: "...De Lugdunensibus idem dico, quae se ipses praecipitabant in aquam, non ob aliud, quàm ob ardorem, qui cum un nulla alia parte appareret, & puderet manifestare, ideò ruebant i aquam, tamquam remedium quaerentes. Non relatum est a Lucretio 6 de natura, in peste illa Atheniensi [...]. Locus affectus primo est uterus, deinde diaphragma, & Cerebrum, qui feruor communicatus cerebro omnia haec mala facit". Quello delle donne di Lione che si precipitavano in acqua non per altra ragione che per un ardore che non appariva diversamente e che non aveva pudore a manifestarsi, perciò si buttavano in acqua alla ricerca di un rimedio. Non è riferito da Lucrezio nel *De natura* 6, nella peste di Atene...La prima parte che ne è affetta è l'utero, quindi il diaframma e il cervello; questo fervore trasmesso al cervello causa tutti questi mali.

Il capitolo XX del medesimo libro tratta il cancro dell'utero, e non solo, vale la pena quindi riportare il paragrafo quasi integralmente: "Dixi, fire^εtè memoria tenetis, Scirrhus malè curatos in cancos definire, de quo sunt vobis quedam breuiter noscenda. Nam sicut in alijs corporis partibus, sic etiam in utero sit cancer qui nihil hud est, quam tumor duos, melancholicus, atque varijs veluti spiris appatentibus factus, colore livido, & nigro. Cause: Huius cancri causa materialis nulla est alia, quam humor melancholicus: unde temperaturae melancholicae, aetas consistens, inter causas internas reponuntur, quae possint tumorem hunc producere. Externa causa sunt, quaecumque humorem melancholicum, vel generant: vel in utero congregare possunt, ut moeror, timor, cogitationes: potus, & cibus, qui gignunt huiusmodi humores, ut sunt, carnes falitae, pisces faliti, usus frequens brafficae, usus frequens vinorum crassorum & calidorum. Sunt cancrorum duo genere, unum genus est cum ulcere, aliud fine ulcere.

I Signa: “ Non ulcerati cancri signa sunt, quod circa os uteri apparet tumor quidam renitens ad tactum, inaequalis, cognoscitur colore nigro, & rubeo mixtis, aut livido & nigro, qui tumor vehementer dolorem facit circa inguina, pectinem, lumbos, & praesertim dolores inducit, quando vel manibus tractatur, vel medicamentis exacerbatur: ut iure dixerit Hippocrates, canculos occultos, non ulceratos melius esse non tractare. Avicenna addit dolores, laesionesque communicari à loco affecto Diaphragmati, atque dolorem saepe similem fieri in oculis, & temporibus. Cur autem in affectibus plerisque uteri fiant dolores oculorum, suo loco paulo ante vos docui. Signa càncri ulcerati sunt, nam praeter dolores, & alia praedicta, apparent ulcera corrosa, inaequalia, eminentia plerum. Paulus, & Aetius, inter alias conditiones horum ulcerum scripserunt, quando que albedinem appare, seu ut ipsi dicunt hec ulcera esse albicantia [...]. Non enim potest vera esse horum sententia de materia, quia ut dicit Avicennas, materia quae exit à cancro uteri ulcerati, ut plurimum nigra est, mali coloris, interdum rubea, interdum viridis, virulenta semper, rarissimè alba, adeo yt non videatur vera sententia Aetij, & Pauli, de colore cutis, neque de materia exeunte à Cancro. Prognostica: Haec affectio incurabilis est, planè, solumque leniri potest.

Curatio: “propterea ne malum acerbius, & saevius evadat: ante alia diligens, & assidua hadenda est victus ratio, & nisi mulieres, quae hoc infortunio tentatur, sint in victu diligens, miserè cruciantur, & miserè vitam finiunt. Est verò victus instituendus, quemadmodum dicit Paulus, qui humorem melancholicum attemperare possit, optium sanguinem gignat, & à succo melancholico producendo sit alienus. Praeter victus rationem est quoque corpus diligenter vacuandum à succis crassis, & melancholicis; imò si quis est casus, in quo sit melancholiae purgatio necessaria, proculdubio est cancer uteri. Et in hoc soleo ego curare, ut pharmacopola habeat paratos trochiscos de myrrha cum elleboro. Nam trochisci de myrrha propria facultate expurgant uterum, si parentur cum elleboro, expurgabunt melancholiam: usus etiam continuus cocti myrobolanorum nigrorum accommodatus est. Propter evacuationem, sunt & alia quae possunt demulcere dolorem, ut sunt infessus facti cum foenugraeco, malua, & oleo, fiue fit oleum rosatum, fiue violatum, aut etiam oleum simplex. Lac muliebre, cui admiscetur parum croci, accommodatum est remedium ad leniendum dolorem. Conuenit autem huiusmodi lac infusum in uterum, idem praestat oleum vitelli ovorum. Vitelli ipsi ovorum conveniunt cum succo polygoni, & plantaginis, praesertim cum fluor, & dolor urget. Monet Rhafes, cavenda esse in cancri lenitione, omnia illa medicamenta, quae sunt acuta, quoniam uterus canceratus, neque clysteres, neque suppositoria, neque ulla alia medicamenta sustinere potest, quae aut nimis acuta, aut nimis calida existunt. Sunt praeter hos tumores verrucae, thymi condylomata, quae omnia ope chirurgica debent curari: & curantur, ut in alijs partibus, de quibus habetis Chirurgos amplissimè loquentes.” [Segni-Ho detto, se ve lo ricordate, che gli scirri curati male degenerano in cancri e sull'argomento alcune cose brevemente dovete conoscere. Come in altre parti del corpo così nell'utero si forma un cancro che nient'altro è se non un tumore duro, melancolico, consistente all'apparenza di varie spire, dal colore livido e scuro. La causa di questo cancro altra non è se non l'umore melancolico, per cui un temperamento melancolico e l'età considerevole si pongono tra le cause interne che possono produrre un tumore. Le cause esterne sono quelle che generano l'umore melancolico oppure gli umori che si possono accumulare nell'utero come tristezza, timore, pensieri; bevande e cibi che possono generare siffatti umori, come carni e pesci salati, il frequente uso di cavoli, l'uso frequente di vini corposi e forti. Ci sono due generi di cancri: uno con ulcerazioni e l'altro senza ulcerazioni.

Segno di un cancro senza ulcere è l'apparire sulla bocca dell'utero di un tumore duro al tatto, disuguale, di un colore misto nero e rosso; questo tumore produce forti dolori all'inguine, al pettine, ai reni, in particolare quando viene toccato dalle mani oppure quando viene irritato con medicamenti, per cui a ragione Ippocrate ha detto che i cancri occulti senza ulcerazioni è meglio non trattarli. Avicenna aggiunge che i dolori e le lesioni si trasmettono dalla parte malata al diaframma e un dolore simile spesso viene percepito agli occhi e alle tempie. Perché in molte affezioni dell'utero si verificano dolori agli occhi, ve l'ho insegnato a suo luogo poco prima. I segni del cancro con ulcerazioni, oltre ai dolori e alle altre cose che sono state dette prima, sono la presenza di ulcere corrose, diseguali, per lo più sporgenti. Paolo ed Aezio, tra le altre condizioni di queste ulcere indicarono anche l'apparire di un biancore o come essi stessi dicono il biancheggiare di queste ulcere... Questa loro asserzione non può essere vera perché come dice Avicenna la materia che fuoriesce da un tumore ulcerato dell'utero è per lo più nera, di un cattivo colore, a volte rossa, a volte verde, sempre putrida, rarissimamente bianca, per cui non sembra essere vera l'asserzione di Paolo e di Aezio circa il colore della cute e circa la materia che fuoriesce da un tumore.

Prognostica: questa affezione è incurabile, si possono trovare dei lenimenti.

Cura: affinché il male non risulti più crudo e virulento, bisogna seguire con un'attenzione diligente e assidua l'alimentazione e se le donne, che sono incappate in questa malattia, non sono attente all'alimentazione, vengono miseramente afflitte dal male e miseramente terminano la loro vita. Bisogna adottare un'alimentazione, come dice Paolo, che possa temperare l'umore melancolico, che generi buon sangue e che non partecipi alla produzione di succhi melancolici. In aggiunta al tipo di dieta bisogna svuotare con cura il corpo dai succhi grassi e melancolici; e se c'è un caso in cui sia necessario purgarsi della melancolia, questo è sicuramente il cancro dell'utero. In questa circostanza io sono solito curare con le pastiglie preparate dal farmacista di mirra ed elleboro. Infatti le pillole di mirra per virtù sua propria purificano l'utero, e in concorso con l'elleboro purificano dall'umore melancolico: si fa ricorso anche continuamente ad un decotto di mirabolano nero. Dopo l'evacuazione, ci sono anche altri rimedi che possono lenire il dolore, per esempio gli infusi fatti con fieno, malva ed olio sia che si tratti di olio di rose, di viole oppure semplice. Il latte di donna, mescolato con un po' di zafferano, è un rimedio idoneo per lenire il dolore. È opportuno che un latte siffatto sia messo nell'utero, allo stesso scopo serve l'estratto di tuorlo d'uovo. Questi stessi tuorli d'uovo vanno bene con il succo di biancospino e di piantaggine, soprattutto quando il flusso e il dolore sono pressanti. Rhazes ammonisce che bisogna evitare nel trattamento del dolore di un cancro tutti quei medicamenti forti, dal momento che l'utero ulcerato non può sopportare né i clisteri, né le supposte né alcun altro rimedio che risulti troppo intenso o troppo caldo. A parte questi tumori ci sono le verruche e i noduli che devono essere trattati e vengono curati tutti dalla mano del chirurgo, come in altri luoghi si è detto parlando ampiamente dei chirurgi].

Ai libri dedicati alle età della donna, alla maternità e alle sue malattie più frequenti, segue la riedizione del libro dedicato ai bambini verso i quali Mercuriale ha un'attenzione tenerissima. La descrizione dei loro corpi è quasi poetica: “ I corpi dei bambini sono calidi e umidi e le loro età passano attraverso alcune fasi, il *septenario perfectus est homo* inteso nel senso che s'inizia ad osservare l'uomo nel divenire, infatti Aristotele parlava di *constituisse videatur, hominem primo septenario perfici, verumtamen potior mihi semper vita est & Heraclidis, & Stoicorum sententia, qui secundo septenario eum perfectum esse prodiderunt, eò quod sicuti plantae tuum perfectae dicuntur, cum primum fructus ferre incipiunt, sic eo tempore perfectus homo appellandus, cum semen ferre, & speciem propagare posse inchoat*”. Sembra che l'uomo si formi e giunga a completamento nei primi sette anni di vita, però a me è sempre sembrato giusto il parere di Eraclide e degli storici i quali ritenevano che l'uomo si sviluppa nei secondi sette anni di vita fondandosi sulla considerazione che, come le piante giungono a maturazione quando cominciano a portare i primi frutti, così bisogna dire che un uomo si è sviluppato quando comincia a produrre il seme e può riprodurre la specie.

L'invito ai genitori è di vegliare sui figli e non abbandonarli, nel cinque/seicento per molteplici ragioni, erano molti i cosiddetti *trovatelli* o orfani, perchè *ipsorum corpora tenerissima esse*. I bambini sono incoscienti *quibus rationibus nonnulli impulsu existimarunt eos ipsi Naturae reliquendos. Sed quemadmodum illi longè sallütur, sic existimandum quoque est Naturam, & Deum; qui hanc aetatem morbis laborare voluerunt, pariter etiam voluisse, ut remedijs à medicina inventis curarentur, atque liberarentur*. Alcuni mossi da queste ragioni pensarono che i bambini dovessero essere lasciati alla stessa natura. Ma come quelli si spingono lontano, così bisogna anche credere nella natura e in Dio, i quali vollero gravare questa età con malattie, ma hanno anche voluto che fossero curati e liberati dai rimedi trovati dalla medicina.

Un particolare che a tuttoggi merita alta considerazione, visti i gravi casi di sevizie psico-fisiche sui bambini, Mercuriale invita i genitori ad avere un'attenzione particolare verso i figli perchè *animi vitium corrumpit spiritus*. Il vizio dell'anima corrompe gli spiriti.

I corpi dei bambini sudano facilmente e questo potrebbe esser causa di malanni, le tipologie fisiche sono svariate: pingui, emaciate, denutrite, affetti da febbri, catarri, da vermi, da morbi benigni e maligni, epilettici. Sui rimedi e la nutrizione i riferimenti vanno sovente alla medicina araba e in particolare Averroè *Nam Avenzoar in fine sui libri scribit eos, qui utuntur dulcis, vix posse seruari, & hoc periculum aliquando se ipsum subisse restatur; sic debent etiam omnes amari cibi vitari, praesertim in infantibus, quos dicit Averro.5.collect. 27. Enecari usu ciborum amarorum, eò quia amara eum sicca sint, maximè adversantur & complexionibus, & vitae eorum, quae posita est tota in humido. Quare utendum est cibis facilibus concoctis refrigerantibus, ut est succus hordei, nihil enim aequè praestans inveniri potest. Conveniunt etiam brodja, in quibus coctae sint herbae refrigerantes, panatella, & alia. Soleo ego interdum uti ficibus aridis pro cibo, & si quoque Rafes videatur damnare ficus, quia inducunt affeetus cutaneos; ego propter hoc maximè laudo, quia facultate quadam ingentia propellunt noxios humores ab internis ad externa. Duo Arabes circa*

cibum digna consideratione docent. Unum est nullam carnem neque etiam pullorum convenire hac curatione; immo etiam damnant vitellos, ovorum, priusquam febris finiatur, & suppuerentur pustula, & squamma cadant. Alterum est magnopere in cibis convenire lentes, quod intelligendum non est de iure ipsarum lentium; quia, ut dicit Galeno.8. de Simplic. Huiusmodius laxat aluum, quod fugiendum est; sed intelligendum est de substantia. Circa primum videtur Arabum documentum inutile esse, plerumque; enim laborantes sunt pueri... Infatti Avenzoar alla fine del suo libro scrive che quelli a cui piace il dolce a mala pena riescono a mantenersi, attestando di essere incorso in questo pericolo egli stesso; ugualmente bisogna evitare i cibi amari specialmente per i bambini, di cui Averroè parlerà in *Collectanea* 5,27. Bisogna bandire l'uso dei cibi amari dal momento che questi essendo secchi massimamente sono contrari alla complessione e alla vita di quelli la cui vita è tutta nell'elemento umido. Per questo motivo bisogna servirsi di cibi rinfrescanti e digeribili, come il succo d'orzo, niente di più valido infatti si può trovare. Vanno bene anche i brodi in cui sono cotte erbe rinfrescanti come la panatella e simili. Io sono solito ricorrere anche ai fichi secchi come cibo, anche se Rhazes sembra rifiutare i fichi perché procurano affezioni cutanee; io invece li approvo soprattutto per questa qualità dal momento che hanno un'intensa proprietà di spingere gli umori nocivi dall'interno all'esterno. Gli autori arabi sui cibi insegnano due cose degne di considerazione; la prima, che nessuna carne neanche di pollo può andare bene per la cura; in pari modo essi mettono al bando i tuorli d'uovo prima che la febbre sia finita, le pustole siano venute a suppurazione e le croste cadute. La seconda, che nei cibi in particolar modo vanno bene le lenticchie, il che non è da intendersi in generale per le lenticchie stesse, perché come dice Galeno (*De simplicibus medicinis* 8) esse fungono da lassativo, la qual cosa è da evitare, ma è da riferirsi alla sostanza. Circa il primo punto il documento arabo appare per lo più inutile perché a stare male sono i bambini...

Le malattie più ricorrenti e citate per prime sono il morbillo e il vaiolo. Mercuriale s'interroga, senza dare una risposta certa, se la donna incinta, affetta da malattie esantematiche possa o meno trasmettere al nascituro il suo male. Hec est Avicenna, & omnium ferè Arabum hactenus recepta sententia de caussa materiali Variolarum, & Morbillorum. Unus Avenzoar auctor inter Mauritanos maximus, duas sententias habere videtur, una scripta est in libro suae medicine tractat 7 capit. Secundo ubi eandem sequutus est sententiam, quam supra habuit Avicennas: in postremo vero capite sui libri, quod pulcherrimum est, diversam omnino secutus est; quae ut exactè penetrari possit, sciendum totam eius sententiam in tribus placitis positam esse, quae omnia sigillatim declarabo [...] conclude citando Fracastoribus (Fracastoro) e rimanda al testo *De morbis contagiosis*. Questo è un parere tratto fin qui da Avicenna e da quasi tutti gli arabi sulla causa materiale del vaiolo e del morbillo. Avenzoar il sommo autore tra gli africani è l'unico a riportare due sentenze. Una è scritta nel suo trattato di medicina (capitolo 7). La seconda dove riprende l'opinione di Avicenna espressa sopra: alla fine del capitolo del suo libro, che è molto bello, in cui egli segue un parere del tutto diverso. Perché possa essere compreso esattamente, bisogna sapere che tutta la sua sentenza si basa su tre principi che esporrò completamente e dettagliatamente.

Segue la riedizione di *Varie Lezioni* che costituisce il quarto libro degli *Opuscula Aurea*. Nel Liber IV *Variarum Lectionum*, è ribadito il valore della salute utile al rendimento nel lavoro. Il passo è riferito al valore economico dei servi in relazione alle loro condizioni di salute, segno di un'umanità ancora profondamente elitaria.

De hoc morbo sacro scriptū est à Platone II de Legibus, si quis feruum vel phthisi, vel calculo, vel stranguria, vel sacro morbo, aut aliqua, aut vulgaribus ignota, longa & curata difficili aegritudine laborantem, alicui, qui neque medicus neque gymnasta sit, vendiderit, licere emptori intra sextum mensem ipsum redhibere, excepto sacro morbo, quo laborantem emptor intra annum restituere potest. Caussam verò, cur hunc morbum exceperit puto, quia alij enumerati morbi sex mensibus dignoscuntur, & ferè incurabiles evadunt; epilepsia verò, sive morbus facer, vix intra annum verè à vulgaribus discerni potest, atque curato difficili evadit [...]vere curatus dici non potest quod saepe observatum sit post undecim mensem redijsse morbum.... Sulla malattia sacra ha scritto Platone nelle *Leggi* (II); se uno, che non sia medico o ginnasta, abbia venduto a qualcuno un servo che soffra di tisi, di calcoli o di stranguria [difficoltà a urinare] o di una malattia sconosciuta alla gente, lunga e difficile da curare, è possibile per il compratore restituire quell'uomo entro il sesto mese, fatta eccezione per chi soffre della malattia sacra, in tal caso il compratore può restituire il malato nell'anno. Io ritengo che la causa per cui questo morbo fa eccezione, sta nel fatto che gli altri mali indicati si riconoscono in sei mesi e si rivelano quasi del tutto incurabili; l'epilessia, o morbo sacro, invece a stento può essere riconosciuta dalla gente in un anno, essa risulta difficile da curare e neppure si può definire curata perché spesso è stato osservato che dopo undici mesi il morbo ritorna.

Il quinto volume è riferito ai veleni e agli effetti. Nel secondo libro è interessante leggere di corpi d'eccezione che non contraggono alcuna affezione dai veleni o la contraggono in là nel tempo.

Liber Secundus De Morbis Venenosis, & Venenis cap. VI

De caussis propter quas aliqua venena non interimant Caussae autem propter quas aliqua venena non interimunt, complures esse possunt. Prima est proprietas individualis, nam sunt aliqui à natura adeò egregiè constituti, ut arcana quadam ratione ab ijs non offendatur. Scribit Sextus Empiricus loco citato (I. Hypotheseon Empiricarum), fuisse anum quandam quae triginta drachmas cicutae sorbeat sine ulla laesione. Similiter Lysidem quendam suisse qui drachmas quatuor opii sine laesione edebat. Athenagoras Argiuis à scorpionibus numquam laedebatur. Addam & illud Aethiopas habitatores Hidaspis fluvij, impunè usci solere, & scorpionibus, & serpentibus, quod quidem aliudmè proficisci non potest, quam ex insigni quadam corporis constitutione secreta, & divina. Alia ratio propter quam non semper corrumpant, & interimant venena, est, quia corpus quod capit venenum antea ita praeparatum est, ut aquisierit vel facultatem corrumpivam veneni, vel sanè illi familiarem. [...]

De caussis cur aliqua venena citò, aliqua tardè interimant cap. VII Caussae cur venena aliqua citò, aliqua tardè interficiant, complures esse possunt. Prima est natura, & vis efficacissima veneni. Propter hoc enim dicebat Avicennas, ea venena, quae agunt proprietate citius interimere, quam ea quae agunt manifesta qualitate, propterea quod proprietas est efficacissima potentia: & consequenter celerrima in operando: est autem proprietas huius naturae, quia sicuti qualitas cōtrariatur qualitati; sic proprietas cōtrariatur formae specificae & substantialis, propter hoc proprietas citius interimit, quia petit & evertit formam substantialem. Huius naturae est venenum illud apud Aethiopas ante recensitum. Simile item illud, quod scribit Aristotel. In liber. De mirabil. Auscult. Natum in monte Circaeo statim homines interimere. Non praeteribo etiam quod scribit Nicolaus Florentinus serm. 4. tract.3 summa secunda. Capit.nono, & tract.4. capitul. Sexto, scilicet Franciscum Ordolphum Capitaneum Forolivii patriae meae genus veneni habuisse, quod inieztum supra carbones, illicò interimebat omnes circumstantes. Itaque prior ratio propter quam aliqua venena citò, aliqua tardè interimant; est natura & proprietas ipsius veneni. Secunda ratio est & proprietas corporum, si quidem ubi corpus corde imbecillo est, citissime iugulari salet à veneno pariter corpora calida citius necatur ad eo, qui cū habeant vias & meatus amplos citissime vis venenorum penetrat in cor, & consequenter vitam tollit; ex adverso autem quicumque sunt robusto corde difficilior, & tardius vincuntur. Similiter qui corpora densa & frigida habēt, serius superantur à venenis, eò quod cum habeant venas & meatus angustos, minime possunt illa cito in cor penetrare. Et haec est ratio propter quam Galenus tertio, de Simpl. meDic.18. dixit sturnos à cicuta non interimi, quemadmodum homines....

Libro IV delle lezioni varie.

Libro II sulle malattie maligne e sui veleni. Le cause per le quali alcuni veleni non uccidono.

Le cause per le quali alcuni veleni non uccidono possono essere diverse. La prima è la costituzione dell'individuo; infatti alcuni sono così bene formati dalla natura, per cui per una certa quale misteriosa ragione non sono attaccati da essi. Scrive Sesto Empirico nel libro citato (*Ipotesi empiriche I*) che ci fu una vecchia donna che aveva bevuto circa trenta dracme [misura di peso = 1/8 di oncia] di cicuta senza riportare nessuna lesione e che un certo Liside aveva assunto quattro dracme di oppio senza riportare conseguenze. Atenagora di Argo non subiva danno dagli scorpioni. Aggiungerei anche quello che si dice degli etiopi che vivono presso il fiume Idaspe, che sono punti senza pregiudizio da scorpioni e serpenti, cosa che non può andare diversamente se non per una particolare costituzione del corpo a un tempo misteriosa e divina. Un'altra ragione per cui i veleni non sempre corrompono oppure uccidono, è da ricercarsi nel fatto che un corpo che riceve il veleno è così predisposto in precedenza che acquisisce o la facoltà corruttiva del veleno oppure si rivela affine ad esso.

Cap. VII: Sulle cause per cui un veleno uccide rapidamente oppure lentamente.

Le cause per cui un veleno uccide rapidamente oppure lentamente possono essere diverse. Innanzitutto la natura e l'efficacia del veleno. Per questo motivo Avicenna definiva veleni quelli che hanno la proprietà di uccidere rapidamente piuttosto che quelli che lo fanno per una manifesta qualità. E ciò in ragione del fatto che una proprietà contiene una potenza efficacissima e di conseguenza è rapidissima nell'agire. Inoltre una proprietà è di tale natura che come una qualità si oppone a una qualità, così una proprietà si oppone alla forma specifica e sostanziale; per questa ragione una proprietà uccide rapidamente perché raggiunge e distrugge la forma sostanziale. Di questa natura è quel veleno degli etiopi di cui si è detto in precedenza.

Simile a quello di cui scrive Aristotele (nel libro *De mirabilibus auscultationibus*) fatto sul monte Circeo che uccide gli uomini all'istante. Non passerò neanche sotto silenzio ciò che scrive Nicolao Fiorentino (*Summa secunda*, cap. IX, tratt. 3, serm. 4 e cap. VI, tratt. 4) di Francesco Ordelafo capitano di Forlì, la mia patria, il quale aveva un veleno che spruzzato sui carboni immediatamente uccideva tutti coloro che stavano attorno. Pertanto la prima ragione per cui alcuni veleni uccidono rapidamente e altri lentamente è da ricercare nella natura e nella proprietà dello stesso veleno. La seconda ragione è invece nelle proprietà dei corpi; pertanto se un corpo è di cuore debole, molto rapidamente suole essere guastato dal veleno; così pure i corpi caldi velocemente sono attaccati dal veleno dal momento che hanno vie e cavità ampie che consentono alla forza dei veleni di raggiungere rapidissimamente il cuore; al contrario coloro che sono di cuore robusto con più difficoltà e più lentamente sono vinti dal veleno. Parimenti coloro che hanno corpi densi e freddi più tardi sono presi dal veleno, per il fatto che hanno vene e cavità strette che non permettono che quello possa passare velocemente al cuore. Questa è anche la ragione per cui Galeno (*De simplicibus medicinis* .3,18) ha detto che gli storni non sono uccisi dalla cicuta come invece accade agli uomini...

Il sesto volume contiene la riedizione dei lavori dedicati ai diversi tipi di peste ai loro sintomi, ai comportamenti, alle norme da tenere. Espone la patologia generale riferita in modo più specifico alle pandemie venete e padovane. Fornisce avvertenze preventive rispetto agli appestati che “vanno isolati” ed espone le seguenti norme d'igiene: evitare gli ambienti condivisi, il vapore dei corpi, del respiro, del vomito e degli escrementi. Come altri suoi colleghi, specifica di tralasciare ogni tipo di sentimento e bruciare i cadaveri, le suppellettili e quant'altro appartenuto all'appestato, infatti i cadaveri sono divorati dal morbo anche dopo il decesso. Avverte che durante il contagio le classi più povere dovrebbero essere traslate dalla città alla campagna. Ricerca e prescrive i rimedi rispetto la cura del bubbone e del carbonchio.

L'uomo, medico e filosofo Hieronymus Mercurialis è il compendio dell'intera sua opera e non va spezzato o ridotto alla sola Arte Gymnastica, che resta comunque il suo capolavoro reso più prezioso dalle stupende incisioni di Pyrrhi Ligorii, su disegni di Cristoforo Coriolani, coeditori del successo.

Conclusioni

Nel *prosieguo della logica mercurialense*, siamo alla *terza rivoluzione biomedica*.

Il corpo umano oggi è informatizzato all'interno in una realtà economica e sociale dove l'immagine e la realtà virtuale fondano le performances. È sul filo di questa logica che si aprono i criteri della nuova costruzione umana. L'arte medica è una, è l'arte di guarire le malattie. La scienza è la teoria di quest'arte¹¹. Le basi scientifiche della medicina occidentale sono formidabili, seppur è necessario porre molta attenzione prima di decidere a chi affidarsi, il rischio di cadere nelle mani di qualche ciarlatano è sempre presente. Oltre alla medicina convenzionale esistono medicine alternativa, dall'iridologia, alla medicina indiana, cinese, all'omeopatia. Tutte, come la medicina ippocratica convenzionale, pongono l'uomo ammalato al centro dell'attenzione del medico. Il problema di fondo è che la medicina alternativa sovente sostituendosi a terapie di dimostrata efficacia, sottrae a molte persone tempo prezioso alla medicina scientificamente provata. L'effetto è che la malattia progredisca e la possibilità di guarigione s'allontani.¹² Indubbiamente il corpo resta la debolezza dell'uomo, a causa del corpo l'uomo è costretto a sperimentare la morte, ma senza questo non farebbe l'esperienza della vita, il corpo è il limite che pone all'uomo i limiti infiniti¹³. La ricerca scientifica odierna è avviata verso processi di tipo numerico nel determinismo dei fenomeni naturali. Si tratta di un'interpretazione che non è solo applicazione alla genetica, ma viene usata in neurofisiologia e apre prospettive del tutto nuove in patologia generale. Esistono virus capaci di agire su cellule vive mediante messaggi in codice. Il futurologo Joel Garreau, già professore alla University of California at Berkeley e alla George Mason University, reporter del Washington Post, afferma che per la prima volta in 32 mila anni, il nostro sapere non punta tanto a modificare l'ambiente, quanto a trasformare la personalità e l'organismo che ora rischiano conseguenze

¹¹ Antonio Rosmini Serbati, *Psicologia/4*, Opere di A. Rosmini, Centro Studi Rosminiani, Stresa, Ed. Città Nuova 1989, pag. 152.

¹² Emanuele Salvadio-Renzo Morchio, *Medicine Alternative?* Ed. Sagep, Genova 2004.

¹³ Michele Federico Sciacca, *L'uomo questo squilibrato*, L'EPOS, Palermo, 2000, pag. 79

infernali se non si forma e responsabilizza l'umanità al rischio dell'eccesso del cattivo uso delle tecnologie, base degli squilibri sociali. Il Manifesto dell'umanità del terzo Millennio è il nanobox o il microchips, la ricerca della nuova energia per la fabbricazione dei nuovi uomini.

Dov'è l'antidoto? Nella ricomposizione dei nuovi **corpi aurei** sulle indicazioni del primo medico dello sport Hieronymus Mercurialis forlivese posta sotto l'egida dell'Arcangelo San Raffaele, protettore dell'arte medica riservata ai dottori puri di cuore.

I corpi del terzo millennio devono rispondere ai seguenti requisiti:
leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità, consistenza

Bibliografia

- AAVV Medici Antiqui, omnes, qui latinis literis diversorum morborum genera et remedia persecuti sunt, uno volumine comprehensi. Venetiis apud Aldi filios 1547, in fol.,1. Gal.-antiqui graeci Aretaeus, Palladius, Ruffus, Theophilus, latine nunc auctiores editi a J.P.Crasso, Basileae 1581, in 4. 1. Gal.
- La Sacra Bibbia, Ed. CEI, dal Libro di Ezechiele 37,1-14
- A. Cettuzzi, Confucio, traduzione italiana di Etienne, professore alla Sorbona, Editore dall'Oglio, Milano, 1956, da Il Legato
- P. Brown, Il corpo e la società, Ed. Einaudi, Torino 1992
- J. C. Eccles, La mente e i suoi processi, Rizzoli Editore, Milano 1994
- R. Freccero, Sport e Società, la cultura plagiata, vol. II, Ed. Levrotto e Bella, Torino 1997
- Freccero/ Gleyse, La fabbrica dei Corpi, Ed Levrotto e Bella, Torino 2002
- J. Gleyse, Omaggio a Hieronymus Mercurialis, in Le Radici dello Sport a cura di R. Freccero, Torino 2006
- Lucrezio, La natura delle cose, Oscar Mondadori, Milano, 14° ristampa
- M. Heidegger, Lettera sull'Umanismo, riedizione di Adelphi, Milano, 1995
- M. Malpighi, UTET, Torino 1967
- G. Mercuriale, L'Arte Gymnastica, tradotta da Rinaldo da Forlì, Stamperia di Pietro Conti, Faenza 1856, riedizione a cura di Renata Freccero, Edizioni Minerva Medica, Torino 2001
- H. Mercurialis, Opuscula Aurea selectiora editi a Venezia presso Iuntas & Baba nel 1644
- G. Pico della Mirandola, Oratio de Hominis Dignitate in Le Radici dello Sport a cura di R. Freccero, Omaggio a Hieronymus Mercurialis, Torino 2006
- M. Nacoti, Un giorno come tanti, Edizioni dell'Arco, Bologna 2005
- Nietzsche a cura di D. Fusaro, Così parlò Zarathustra <http://www.filosofico.net/nietzsche.htm>
- A. Rosmini Serbati, Psicologia/4, Opere di A. Rosmini, Centro Studi Rosminiani, Ed. Città Nuova, Stresa 1989
- E. Salvadio-Renzo Morchio, Medicine Alternative? Ed. Sagep, Genova 2004
- M. F. Sciacca, L'uomo questo squilibrato, L'EPOS, Palermo 2000
- A. Vesalio, De corporis humani fabrica, 1555

Rivista Civiltà del Rinascimento, Anno 1 numero 3 aprile 2001 Periodici DeAgostini

Tutto Scienze e Tecnologia del quotidiano La Stampa del 26 luglio 2006 articolo di Joel Garreau, già professore alla University of California at Berkeley e alla George Mason University, reporter del Washington Post

Congresso -Florence Congress of HISTORY of SPORT in EUROPE -december 2/5, 1999. Relazione della Prof. Renata Freccero: *Oratio de gymnicae artis origine in renatarum artium litterarumque aetate.*

Fondo Piancastelli Biblioteca Classica "A. Saffi"

Riunioni forlivesi - La Nuova Civiltà delle Macchine-

<http://opac.sbn.it/cgi-bin/IccuForm.pl?form=WebFrame>